



Meningite, casi in Abruzzo e a Parma: come si prende, sintomi, vaccini

Descrizione

(Adnkronos) Una donna di 51 anni è morta sabato scorso all'ospedale di Pescara per una forma particolarmente aggressiva e rara di meningite, e nel nosocomio abruzzese resta ricoverato in gravi condizioni nel reparto di Rianimazione pediatrica un ragazzo di 15 anni residente a Chieti, colpito da meningite meningococcica. Un altro caso si è verificato in provincia di Parma, dove un adolescente è risultato positivo alla meningite meningococcica.

L'attenzione torna dunque alta anche in Italia, dopo che a marzo c'è stato un focolaio tra gli studenti nel Kent nel Regno Unito. La meningite è una malattia che fa paura, per la gravità di alcune sue forme e per le conseguenze che talvolta può lasciare nonostante la guarigione. Non è particolarmente contagiosa e nessuno degli agenti infettivi che la provocano, per questo, considerato tra le possibili cause di una futura pandemia verso cui è bene non farsi trovare impreparati, spiegano gli specialisti di Dottore, ma è vero che, la piattaforma anti-bufale della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri). Per meningite si intende un'infiammazione della membrana che riveste il cervello e il midollo spinale. Si manifesta con febbre alta, mal di testa molto forte e difficoltà a piegare il collo in avanti, un segno che i medici chiamano rigidità nucale. A questa triade di sintomi si possono aggiungere sensibilità alla luce, nausea e vomito, confusione o la comparsa di macchie sulla pelle, descrivono gli esperti.

Una meningite, ricordano, può essere provocata da diversi agenti infettivi, ma talvolta anche da reazioni avverse a farmaci o dall'estensione di un tumore. La maggior parte dei casi di meningite dipende da infezioni virali: sono forme meno gravi di quelle causate da batteri e si risolvono in genere in una decina di giorni senza lasciare danni permanenti. Si parla in questi casi di meningiti asettiche. Possono invece mettere a rischio la vita e lasciare disabilità permanenti le cosiddette meningiti settiche, che prendono nome dall'infezione diffusa dal sangue in tutto l'organismo (sepsi, appunto). Per questo si parla correttamente di malattie batteriche invasive, che possono essere provocate da diversi batteri, soprattutto *Haemophilus influenzae* di tipo B, *Streptococcus pyogenes*, *Streptococcus pneumoniae* (anche detto pneumococco) e *Neisseria meningitidis* (di solito chiamato meningococco), appartenenti a diversi sierogruppi, di cui importanti sono A, B, C, X, Y e W.

È vero che è difficile risalire alla fonte del contagio? Può sembrare strano, ma tutti questi batteri capaci di provocare le meningiti più gravi sono germi molto comuni, che di solito convivono con gli esseri umani senza provocare disturbi. Per questo, quando una persona si ammala, di solito non si sottopongono a tampone le persone con cui è venuta a contatto: un riscontro positivo, infatti, non significa che quell'individuo sia l'origine del contagio, né che il rischio per altre persone vicine sia superiore alla norma. Precisano i medici. La meningite settica, infatti, si verifica di solito quando uno di questi batteri dalle capacità invasive infetta un individuo il cui sistema immunitario non è in grado di fare da barriera e confinarlo nelle alte vie aeree. Ciò accade soprattutto nei bambini più piccoli o negli anziani, le due categorie a maggior rischio. I meningococchi, per, colpiscono spesso anche adolescenti e giovani, non perché le loro difese siano fragili, ma perché sono esposti più di altri alla possibilità di incontrare ceppi batterici con cui non sono mai venuti a contatto prima, per esempio nel corso di grandi raduni musicali, nelle università o nei locali notturni. In queste stesse circostanze è anche più facile che, attraverso baci o scambi di bicchiere, il batterio, che non sopravvive a lungo al di fuori dell'organismo, possa passare da una persona all'altra e trovare chi, probabilmente per predisposizione genetica, è maggiormente suscettibile a sviluppare una meningite.

Si possono prevenire le meningiti? Per prudenza, quando si verifica un caso di meningite meningococcica, le persone che hanno avuto con il paziente un contatto molto stretto e prolungato, come i partner o a chi vive nella stessa casa, ricevono una profilassi antibiotica, con farmaci in grado di bloccare un'eventuale infezione sul nascere. rispondono gli specialisti di Dottore, ma è vero che? Un trattamento antibiotico è somministrato alla fine della gravidanza anche alle donne in cui, tramite tampone anale, sia stata riscontrata la presenza di streptococco. Questa accortezza permette di evitare che questo germe, innocuo per gli adulti, passando al nascituro durante il parto provochi gravi infezioni, meningiti comprese.

Secondo gli esperti, il più efficace strumento di prevenzione resta però la vaccinazione, o meglio le vaccinazioni. I bambini più piccoli sono protetti da Haemophilus influenzae grazie a una delle componenti dell'esavalente somministrato nel corso del terzo mese, e poi da pneumococco e meningococco B e C nei mesi successivi. Il vaccino antipneumococcico, somministrato anche per ridurre il rischio di polmonite, è raccomandato anche negli anziani, a partire dai 65 anni. Negli adolescenti che non sono stati vaccinati da piccoli, o indipendentemente da questo, se le circostanze epidemiologiche lo suggeriscono. concludono i medici. può essere raccomandato il vaccino contro i meningococchi di sierogruppi ACWY o contro il meningococco B.

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Aprile 7, 2026

Autore
redazione

default watermark